

PROGETTO "DESK KOSOVO"

LINEE DI SVILUPPO E PROSPETTIVE

Al ritorno della delegazione kossovara dalla visita in FVG, come sempre accade in queste situazioni, le aspettative per un aiuto ed un accompagnamento anche concreto sono ormai molto alte. Eppure, la filosofia che ha sempre contraddistinto il nostro operare al fianco delle popolazioni colpite dal conflitto, non è quella dell'assistenza che pure in fase di emergenza è e resta necessaria. Abbiamo sempre cercato di promuovere la loro stessa partecipazione e il loro protagonismo, ma, a ben vedere, l'attesa per un aiuto materiale ed economico è sempre presente in ogni relazione anche la più adulta e matura. Dunque, che fare?

Abbiamo, già prima della visita, messo in chiaro che la presenza internazionale può solo stimolare una crescita del territorio e non si può sostituire completamente agli investimenti sia pubblici che privati, né alle decisioni politiche, né tanto meno alla partecipazione ad un progetto di sviluppo condiviso. Cionondimeno, la realtà sociale nonché il tessuto economico produttivo locale non è affatto pronto per assumere questo ruolo di "motore" dell'economia del territorio, come noi auspicheremmo. Per non parlare poi della situazione politico-amministrativa, ancora alle prese con un linguaggio conflittuale, con le decisioni sullo status del Kosovo e con la guerra diplomatica tra le due "capitali" che aleggia sulle teste di quanti abitano questo territorio di confine.

Difatti, loro si aspettano ancora indicazioni, suggerimenti, strumenti, finanziamenti. Tutto ciò non è pensabile, se non riproducendo un modello obsoleto di investimenti stranieri che, pur creando velocemente posti di lavoro e benessere economico, esautorerebbe gli imprenditori locali dallo sviluppo del territorio (nel caso di investimenti nello stesso settore caseario) o li convoglierebbe forzatamente nell'indotto produttivo (nel caso ad esempio della riapertura della Trepcka) a scapito di un progresso sostenibile e con enormi costi ambientali. La sfida, dunque, che abbiamo davanti è triplice: superare il vecchio modello economico, vincere la sfida di uno sviluppo sostenibile, superare il conflitto. E dobbiamo aggiungere a queste sfide che solo i nostri partner possono raccogliere e vincere, anche la nostra personale sfida di cooperanti, ovvero vincere la tentazione di sostituirci a loro nella progettazione dello sviluppo o invadendo il partenariato con capitali italiani che non lascerebbero spazio ad una crescita economica endogena.

Dunque, la prima sfida da vincere è cambiare mentalità, noi insieme a loro. Un primo segnale di questo cambiamento, seppur molto iniziale, è stato quando, alla riunione di dicembre che abbiamo svolto con la delegazione congiunta, un rappresentante serbo ha proposto di costruire un nuovo caseificio che non fosse "in competizione" con quello del sud. Due le prospettive: o ci si divide la produzione, in tal caso il nord produrrebbe alcuni formaggi e il sud

altri, avendo così a disposizione lo stesso mercato sia a nord che a sud; o ci si divide la filiera produttiva, localizzando a nord alcune fasi produttive e a sud delle altre in modo da cooperare nella produzione e vendita degli stessi prodotti. Altra prospettiva del tutto nuova sul territorio di Mitrovica, almeno dal 1999 ad oggi, è stata la proposta, questa volta giunta dai rappresentanti albanesi, di svolgere la formazione dei produttori congiuntamente. Sia la legislazione serba, infatti, che quella della nuova repubblica Kossovara, si stanno velocemente adeguando agli standard europei in previsione di armonizzare le rispettive economie con il Mercato Unico Europeo. Ebbene, standard qualitativi, sistemi di controllo della qualità, certificazioni, nuovi marchi, sono sfide a cui ogni imprenditore del settore si deve preparare a rispondere. Il tutto condotto con percorsi formativi per serbi ed albanesi senza più paura (molto presente solo dieci mesi fa) di farsi vedere "in compagnia del nemico".

Per quanto ci riguarda, abbiamo chiarito che il nostro ruolo di internazionali è piuttosto di garanti, che non di finanziatori. In pieno accordo con il Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) ci apprestiamo a fornire formazione, accesso agevolato al credito, assistenza nella progettazione, piuttosto che finanziamenti a fondo perduto, per far sì che l'esperienza imprenditoriale locale sia sostenuta piuttosto che mortificata da aiuti umanitari che alla lunga non facilitano la creazione di un'economia sana e regolare.

Solo due mesi fa, in un altro territorio fortemente penalizzato da anni di violenze, e con una situazione politica regionale e nazionale pesantissima, l'Erzegovina, è nato il primo formaggio DOP bosniaco, segno del cambiamento del tempo, segno che il "territorio" ha saputo andare oltre il blocco politico della nazione, in quanto libero dalle categorie che ancora appesantiscono il modello nazional-statale. Ebbene, in prospettiva, ci piacerebbe pensare ad una produzione di qualità in un ambiente sano e protetto, con il fiume Ibar a fare non più da spartizione etnico-territoriale ma da simbolo unitario e naturale di un territorio riscattato, con un suo marchio, una sua tradizione, una sua prospettiva di sviluppo per le generazioni future, albanesi, serbe e rom.

Davide Berruti

Project manager e consulente per i Balcani

